

Erano finiti sotto processo per truffa a Padova

Esercito, sospesi i militari condannati

Un migliaio di militari di stanza nel Veneto e in Friuli sono stati sospesi dallo stipendio per un periodo variabile da due a cinque mesi dopo le condanne ricevute nell'ambito dell'inchiesta ribattezzata «militaropoli». La decisione è stata assunta dai comandi dell'esercito. I processi sono partiti sulla base dei fascicoli trasmessi dalla magistratura padovana. In tutta Italia sono 3000 i militari indagati, tra questi quelli implicati nello scandalo sui traslochi d'oro.

NOSTRO SERVIZIO

VENEZIA. Provvedimenti disciplinari per i militari finiti nei mesi scorsi sotto inchiesta. Un migliaio tra sottufficiali e ufficiali, anche di gradi elevati e di tutte le armi, di stanza nel Veneto e Friuli Venezia Giulia sono stati sospesi dal servizio e dallo stipendio per un periodo variabile da due a cinque mesi dopo che il tribunale militare o il gup militare di Padova avevano condannato loro condanne per truffa nell'ambito dell'inchiesta per false fatturazioni, alberghiere e falsi traslochi, ribattezzata «militaropoli».

La decisione di infliggere ai militari questo tipo di sanzione è stata decisa dai comandi e l'entità è proporzionale alla gravità del reato commesso. Finora il tribunale militare di Padova ha condannato per truffa oltre seicento militari ma centinaia di processi per le stesse ipotesi di reato sono stati celebrati, o sono in corso, davanti ai tribunali militari di La Spezia, Bari, Cagliari, Torino, Verona.

I processi. I processi sono partiti sulla base di fascicoli trasmessi dalla magistratura padovana. Presso la procura militare di Roma è invece in atto un'inchiesta (partita dopo le segnalazioni del tribunale militare di Padova) sui falsi traslochi all'estero da parte di alti ufficiali comandati come addetti ad ambasciate italiane.

Un'inchiesta parallela a quella aperta dalla procura della Repubblica di Roma che aveva indagato a sua volta, un migliaio di militari per reati che vanno dall'abuso d'ufficio alla truffa. Le indagini ave-

vano fatto venire alla luce un complesso sistema che consentiva ai militari di ottenere rimborsi per i trasferimenti superiori ai tetti massimi stabiliti dai regolamenti della Difesa. Erano finiti sotto inchiesta militari appartenenti alle diverse armi, ufficiali e sottufficiali che ottenevano trasferimenti nelle ambasciate italiane all'estero o presso i comandi dell'Alleanza Atlantica.

Contemporaneamente va avanti un'altra indagine che riguarda i rimborsi per gli ufficiali che hanno frequentato la scuola di guerra di Civitavecchia. Ma le inchieste sono anche altre e riguardano vari filoni e imputazioni diverse. Complessivamente, gli inquisiti su area nazionale di «militaropoli» sono attualmente oltre tremila.

Altre inchieste

Un numero elevato che dà il senso della estensione del bubbone nelle strutture dell'esercito. Alla procura militare di Padova spiega che la sospensione è un provvedimento di carattere amministrativo che difficilmente può far prevedere espulsioni definitive dell'imputato dal servizio. Adesso si attendono gli esiti dei processi e le sentenze penali che li dovranno chiudere.

Falso storico sulla morte di Mussolini? Rinvii a giudizio due giornalisti

Il tribunale di Milano dovrà occuparsi indirettamente anche della morte di Benito Mussolini e di Ciarretta Petacci. Cosa è successo? Proprio ieri il gip Paolo Arbasino ha rinviato a giudizio due giornalisti, Luciano Garibaldi e Alfredo Rossi, rispettivamente redattore e direttore del demesso settimanale «Noi». A denunciarli erano stati i figli di Paolo Lingeri, oscuro impiegato dell'anagrafe di Tremozzina (Como), che nel lontano 28 aprile del 1945 certificò la morte del duce e della sua amante. Luciano Garibaldi, in un articolo apparso su «Noi» il 14 dicembre del 1994, scrisse che Lingeri commise un falso storico e certificò il falso. Riprendendo la tesi dell'ex senatore missino Giorgio Pisano, Garibaldi sostiene che i due non furono fucilati davanti al cimitero di Belmonte ma che successivamente furono portati davanti al cancello di villa Belmonte, nel pressi di Dongo. La questione era stata sollevata per alimentare la ridda di ipotesi e di dubbi che da cinquant'anni inquinano la ricostruzione dei fatti. Fino a poco tempo fa, l'unico e il primo che aveva fornito una propria versione della drammatica sequenza che si concluse con la duplice fucillazione, era stato il colonnello Valerio, ossia il comandante partigiano Walter Audisio, uno dei tre uomini che presero parte all'esecuzione. Recentemente, dopo che sono stati aperti gli archivi del poi, è stata pubblicata la testimonianza di Aldo Lampredi, il partigiano «Guido», che assieme ad Audisio e a Michele Moretti giustiziò Mussolini e Petacci. Anche questo documento conferma la versione del colonnello Valerio: Benito Mussolini e Ciarretta Petacci furono fucilati il 28 aprile alle 16.20 davanti al cancello di Villa Belmonte a Giulino Mezzegra.



Naomi Campbell sfilava con un modello di Versace

Farinacci/Ansa

Moda, Sophia Loren madrina d'eccezione

Ecco un nuovo colore il greige di Armani

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. Sophia Loren applaude il greige di Armani. «Ma da me l'attrice vuole gli spacchi, per far vedere le gambe, puntualizza lo stilista. Così, per i desiderata della Ciociara ma soprattutto dell'eterogeneo mondo femminile, Armani elabora uno stile pluralista. Per le integraliste della sua insegna, il creatore inventa addirittura il suo greige: incrocio tra grigio e beige che suona come l'albizucca (l'incrocio dell'albicocca sulla zucca), colorando le nuove giacche sportive con zip oblique. Ma in questo trionfo di sobrietà ci sono anche gonne aggressive corte e nere, cappottoni di maglia con fodere esterne impalpabili e fiorate, giacche in violenti carmini, tenute Anni '20 con kimoni in velluto e una serata in corto con bustini scintillanti quanto in lungo con ricami preziosi. Come la collezione, al termine si articolano anche i pareri. Che spesso sono univoci sull'Armani puro e divisi sui nuovi imprevisi come le giacche color pistacchio. «D'altro canto - obiettano in molti - lo stilista non può mostrare ogni stagione le solite cose». Come uscire dall'empasse? Su questo interrogativo si chiudono le sfilate e si apre la discussione sul sistema mostruosamente dilatato.

Chiudono le sfilate

Di sicuro, c'è solo che la moda, intesa come diktat, ha fatto il suo tempo. Ormai, un mercato più maturo sceglie liberamente e individualmente. E come se non bastasse, proprio quell'informazione incalzante, bramata, pietosa e estorta dagli stilisti, sta cannibalizzando le loro invenzioni, bruciate sulle pagine dei giornali prima che nelle vetrine. Al punto, che giovedì Gianni Versace non ha mandato in pedana i capi militari che riteneva «già visti» nella sua linea giovane Istante, presentata quattro giorni prima. Risultato: chi ha gettato le sue creazioni all'ammasso dell'omologazione modaiola che questa stagione dettava Anni '70, militare e baby, è finito in un pastone di replicanti. Già «pastone», perché laddove ci sono poche nuove idee, si moltiplicano paradossalmente le firme. Dopo otto giorni di assedio su Milano, sui giornali e in tv, nei bilanci delle sfilate restano dunque in attivo quei nomi che hanno elaborato in proprio una loro proposta, fedeli alla loro storia stilistica e rispettosi della realtà di mercato.

Non a caso, da Alberta Ferretti gli applausi sono andati tutti alle sue tipiche sottovesti evanescenti, mentre le perplessità si sono concentrate sulle combinazioni Anni '70. Versace e Dolce e Gabbana che fufano come tira il vento, hanno messo a punto le migliori sfilate della settimana, fuggendo da ogni tendenza. Il primo si è rivolto alla sua cliente modello, una scura ricca di velleità seduttive e di quattrini, con cashmere laccati di giorno e sottovesti in pizzo e maglia d'acciaio la notte. Mentre Dolce e Gabbana, hanno messo d'accordo mamme e figlie con capi anni 50/60 abbinati alle loro celebrate guepiere siciliane: soluzioni adatte tanto alle adulte che si ritrovano nel sartoriale, quanto alle più giovani che lo riabilitano ironicamente con la completezza della nuova Madonna, versione Evita Peron. Solo Gucci risorto dalle sue ceneri grazie al talento dello stilista americano Tom Ford, ha riscosso successo con un certo revival. Ma perché nel bene e nel male lo ha rilanciato proprio lui, seguito a ruota da troppi replicanti. Sospetto: non sarà che oltre a poche idee per troppe firme, ci sia anche una penuria di giovani talenti? La corsa oltreoceano ai creativi stelle strisce, sembrerebbe confermare. Il gruppo Gilmar con 330 miliardi di fatturato ha ingaggiato Mark Jacobs per lanciare nell'olimpo delle griffe, la sua collezione Iceberg. Mentre Mirella Bizzini del gruppo Nadini che confeziona la maglieria di Ungaro, Ferrè e Alviero Martini è pronta a scommettere su un talento yankee. Insomma, stando a queste premesse lacunose di contenuti, le presentazioni che fanno notizia dovrebbero calare. Invece, si moltiplicano in una infinità di puntate, come una telenovela senza fine. Da qui, le comparate dello star system, deprestate dagli stilisti, perché sottraggono attenzione al loro prodotto ma al tempo stesso ingaggiate dai medesimi a fior di soldi.

Gli show

Forse, per rimettere ordine in questo marasma sarebbe sufficiente ridurre gli show, tornando a parlare giornalmisticamente del prodotto, se fa notizia. Ma cosa ne sarebbe dello stile virtuale di marchi come Swiss che vende jeans col valore aggiunto di Naomi? E dove finirebbe tutta loro pubblicità che invade i quotidiani?

Termoli, un morto

Si rovescia chiatta nel porto

TERMOLI. Incidente nel mare di Termoli. Un motopontone, con tre persone a bordo, tutte di sottomarina (Ve), si è rovesciato nei pressi del porto della cittadina molisana, verso le 12.30. Claudio Bonivento, 28 anni, comandante della chiatta, è disperso, mentre gli altri due occupanti Roberto Zemello Boscolo, 26 anni, e Nicola Santilli, 45 anni, sono stati soccorsi dagli uomini della capitaneria di porto e ricoverati sotto shock. Il natante, che da circa un anno operava sulla costa molisana nella posa di barriere frangiflutti, si è ribaltato improvvisamente, per cause non ancora accertate. Sul posto è arrivato da Brindisi, nel primo pomeriggio di ieri, anche un elicottero dei vigili del fuoco con una squadra di sommozzatori per collaborare alle ricerche del marinaio scomparso. I sommozzatori dei vigili del fuoco hanno rinvenuto il corpo di Claudio Bonivento intrappolato nella cabina della chiatta. Purtroppo però i vigili del fuoco non hanno potuto recuperare il cadavere del comandante per le condizioni proibitive del mare. Il comandante del motopontone, una chiatta di 153 tonnellate di stazza lorda lunga 40 metri, probabilmente è rimasto intrappolato nella cabina a causa dei massi frangiflutti che hanno ostruito l'uscita. Le operazioni per liberare il corpo di Bonivento dalla cabina riprenderanno questa mattina alle prime luci dell'alba.

Il direttore: «Mi ha commosso». La Cgil: «Se c'erano posti perché non pensarci prima?»

Senegalese assunto al supermercato Aveva difeso un dipendente aggredito

Per avere difeso un magazziniere dei supermercati Smil di Chiari (Brescia) aggredito da due clienti albanesi, un giovane senegalese, Mustafà, 23 anni, è stato assunto per riconoscenza dal titolare Claudio Landini: «Mi ha commosso». Ibrahim Djallo, Cgil: «È molto bello, ma visto che c'era disponibilità di nuovi posti di lavoro, era proprio necessario aspettare il fattaccio per assumere Mustafà? Lo conoscevano tutti?»

GIOVANNI LACABÒ

CHIARI (Brescia). Il direttore gli ha detto: «Sei assunto». E lui Mustafà, 23enne senegalese, la testa ancora fasciata coi punti per le botte, ha avuto un sussulto: «Gli ho visto brillare gli occhi, non stava più nelle pelle», dice Claudio Landini, il titolare del supermercato Smil di Chiari. Qui tra pochi giorni, non appena si sarà ripreso dai postumi della batosta, Mustafà tornerà a lavorare, ma non più fuori sul piazzale a vendere accendini e collane, ma dentro, tra gli scaffali: magazzino, quinto livello, paga contrattuale del commercio. E soprattutto basta con la clandestinità, una svolta della sua vita.

Assunto per meriti

L'assunzione, Mustafà se l'è guadagnata con il sangue. L'evento che-cambia-la-vita è un film di pochi minuti, tre giorni fa. Due clienti

albanesi bisticciano alle casse, un banale malinteso. Masce un paragrafo con i dipendenti dello Smil, insulti, scambio di spintoni, passaggio alle mani, il conflitto aggredisce altra gente, tutti contro i due albanesi che preferiscono spostare il campo di battaglia all'esterno dove, sia pure per qualche istante, possono riacquistare la superiorità numerica. Quando infatti la rissa viene captata dal giovane Mustafà, che come al solito staziona sul piazzale con il cassonetto al collo, i due albanesi stanno malmenando l'unico inseguitore, un magazziniere. Senza che nessuno glielo chieda, il senegalese - nonostante i rischi che l'intervento può recare al suo status di clandestino - depone la mercanzia e si butta nella mischia a difesa del magazziniere. Lui picchia duro, ma gli albanesi in coppia si sfogano su di lui, una micidiale scarica di pugni e calci. La

pattuglia dei carabinieri sopraggiunge appena in tempo per evitare conclusioni più cruente. Tutti all'ospedale per le cure più urgenti, i conti con il giusto e il rovescio possono aspettare. Per gli aggressori una denuncia, per Mustafà il merito ma inaspettato premio.

Anche Claudio Landini, il titolare, ha seguito con i propri occhi le fasi culminanti del tafferuglio: «L'ho visto battermi con abnegazione, era evidente che stava per vere la peggio, però a me quella scena mi ha proprio commosso. Ho pensato che l'assunzione fosse un gesto doveroso di riconoscenza. Anche loro, poveretti, sono persone, lui poi ha dimostrato di comportarsi sempre con correttezza, anche prima. Guardi, so che stava là fuori da tanto tempo, ma io non ho mai ricevuto lamentele da nessuno, nemmeno dai clienti, anzi tutti mi dicevano che si comportava bene, che sapeva anche accattivarsi le simpatie». Obiezione: Scusi Landini, ma se era così bravo perché non l'ha assunto prima? C'era bisogno del fattaccio? «Beh, adesso facciamo i processi alle intenzioni? Ma allora perché non diamo soldi in più a tutti quelli che ci chiedono le mille lire? E poi suvvia, perché meravigliarsi se un certo fatto fa scattare determinati meccanismi? L'avventura a lieto fine di Mustafà,

e la decisione della direzione Smil, hanno destato ampi consensi, ma ha anche contribuito a rialzare il tiro sulla condizione degli irregolari extracomunitari, materia sulla quale la Cgil di Brescia da sempre si batte, con un grado acuto di sensibilità.

La Cgil: «E gli altri?»

Il fatto che a capo del settore «stranieri» sia un immigrato, Ibrahim Djallo, è frutto della semplice coerenza tra analisi e scelte politiche. Perché Mustafà non è stato assunto prima, anche Claudio Landini dovrebbe spiegarlo a Djallo: «C'era bisogno di questo episodio? Uno come Mustafà lo si vedeva tutti i giorni. Certo è stata una bella cosa, è bello che lo abbiano ringraziato in questo modo. Però vuol dire che l'azienda aveva anche prima la disponibilità di posti di lavoro. E poi Mustafà, là fuori, non era da solo». E neanche questa gente la si trova solo davanti ai supermercati, continua Ibrahim. E allora perché questa disponibilità perché non estenderla anche ad altri? «Dopotutto, se uno si dedica a vendere la sua merce 24 ore su 24, è perché vuole fare qualcosa di lecito per guadagnarsi il pane. Gente che rifiuta la malavita, che non vuole recare noie a nessuno. Io conosco ragazzi che sono stati assunti senza aspettare il fattaccio».

QUALE STATO

Trimestrale della Funzione Pubblica Cgil

nel primo numero:

SINDACATO E SISTEMA POLITICO

Amato, Bertinotti, Cofferati, D'Alena, D'Antoni

FEDERALISMO E MEZZOGIORNO

Andriani, Cafiero, Leon, Terzi

CONTRATTI PUBBLICI E RIFORME

Carrieri, D'Antona, Milletto, Nerozzi, Rey, Trentin

L'AMERICA AL BIVIO

Clinton, Gingrich, Reich

INTERNAZIONALE

I commenti della stampa israeliana, araba e occidentale dopo gli attentati di Hamas

Perché?

Oggi in edicola

INTERNAZIONALI